

INTERVISTA Walter Hoopper racconta l'amicizia con l'autore de "Le cronache di Narnia"

La letteratura fantateologica di C. S. Lewis

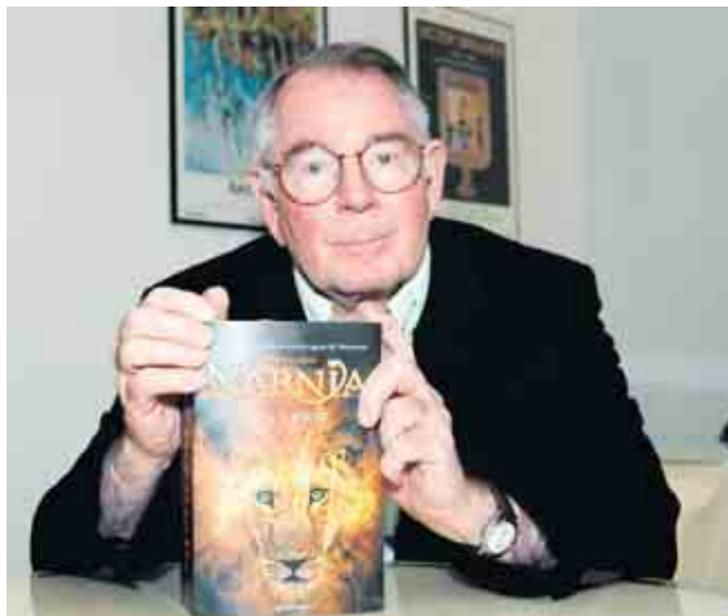
Hoopper, biografo ufficiale e ultimo segretario di Clive Staples Lewis, ha pubblicato tutte le antologie e gli scritti del grande autore inglese, amico di lunga data di Tolkien e fondatore, con lui, del club degli "Inklings" (gli "imbrattacarte").

di ANDREA FINESSI

Clive Staples Lewis è considerato uno dei maggiori rappresentanti della letteratura fantasy e cristiana. Autore di *Le Cronache di Narnia* (fantastiche avventure di quattro ragazzi nascosti in una casa di campagna per sfuggire ai bombardamenti di Londra), di *Le lettere di Berlicche* (bizzarra corrispondenza fra un funzionario di Satana e suo nipote!) e di *Sorpreso dalla Gioia* (da questo libro è stato tratto il film *Viaggio in Inghilterra*), Lewis ha portato il Cristianesimo all'interno dei suoi scritti riuscendo a creare un nuovo genere letterario: la "fantateologia". Molto amico di J. R. R. Tolkien, con il padre de *Il Signore degli anelli* Lewis fondò il Circolo degli Inklings (gli imbrattacarte), un club dove i due scrittori leggevano in pubblico i rispettivi capolavori. A pochi giorni dall'uscita del film *Le Cronache di Narnia*, tratto dal romanzo omonimo, abbiamo incontrato l'uomo che ha dedicato la vita a diffondere il patrimonio letterario di Lewis. Walter Hoopper non è stato solo collaboratore e ultimo segretario dell'autore inglese, ma con lui ha intessuto un'amicizia che, come spesso ribadisce, «gli ha cambiato l'esistenza».

Sig. Hoopper, si può dire che ha dedicato la sua vita alla testimonianza di C.S. Lewis. Questo fatto che cosa ha aggiunto nella sua vita?
Lewis ha dato spessore alla mia vita in molti modi. Nei *Miracles* dice: «nella Scienza noi troviamo le note di una poesia, mentre nel Cristianesimo troviamo la Poesia stessa». Lui distingueva ciò che era di primaria importanza da ciò che era di secondaria importanza: uno dei suoi maggiori insegnamenti è che non si deve prendere ciò che è secondario e farlo diventare primario, perché così facendo ciò che è secondario perde il suo significato senza diventare mai primario. Qualsiasi cosa faccia ognuno di noi è importante, ma è un errore pensare che ciò che facciamo sia la cosa più importante del mondo. Non ho mai trovato nulla di noioso in ciò che Lewis ha scritto, c'è sempre qualcosa di nuovo pur rileggendolo da cinquant'anni.
Cos'è secondo lei ciò che maggiormente continua a stupire in Lewis?

Anni fa lessi una delle prime critiche su Lewis in cui si contestava il fatto che non avesse mai scritto storie che riguardassero solo cose umane, senza Dio. Da allora penso ogni giorno a quella critica. Credo che la risposta stia nel fatto che non può esistere una storia "puramente" umana: ogni cosa ha Dio in essa. Si può scrivere solo da due punti di vista: affermando che Dio non esiste oppure riconoscendo che si è stati creati da Lui. Nelle opere di Lewis sai che non ci sono due differenti persone, una cristiana



Hoopper (nella foto) è il biografo ufficiale e amico di lunga data di Lewis.

e una "normale", ma che ne esiste una sola. È per questo che le storie di Lewis sono così profonde e coinvolgono: si vede la differenza quando leggi i libri di un uomo che crede in qualche cosa rispetto ai libri di chi non ha certezze.

Che cosa, secondo lei, è stato determinante per la conversione di Lewis?
Billy Graham, un predicatore americano fondatore del giornale "Decision", un giorno intervistò Lewis e gli chiese quando avesse preso la sua decisione verso Dio. Lui rispose: «non

l'ho fatto. È stato Dio a prendere la decisione su di me». Sentiva di essere stato fatto da Dio. Lewis voleva essere pienamente sé stesso finché capi che questa non era una possibilità ragionevole, perché ad un certo punto Dio ti mette davanti a una decisione sulla tua vita. Lewis disse che questo diventa chiaro nel fatto che Dio si è fatto uomo. Come puoi non credere che la tua libertà sia chiamata a decidere di fronte a ciò? Ha riconosciuto così l'intervento di un altro su di sé, nella sua vita.

La ragione e lo stupore come armi dei cristiani

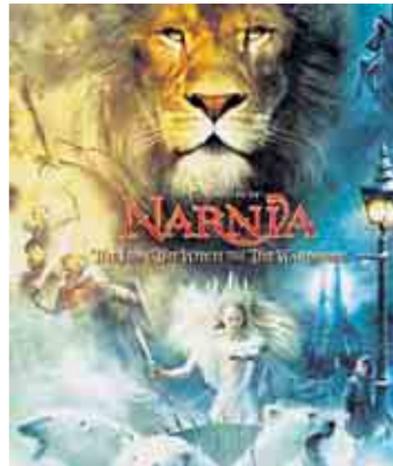
La ragione è l'arma del cristiano. Che cosa significa?

Lewis, come Tolkien, era sempre sorpreso davanti alle cose. Entrambi erano di mente aperta e continuavano a pensare e a ponderare ciò che vedevano. In tutte le lettere che Lewis ha scritto in tanti anni, rispondendo alle persone su temi religiosi, non c'è mai niente di noioso, banale o piatto. Alla fine dell'Ultima Battaglia in *Narnia*, Lewis ripete: «Il cuore delle cose è oltre, andate avanti», nel senso che ogni giorno ci sarà sempre qualcosa di più rispetto a oggi. La vera battaglia religiosa di Lewis si mostra nelle differenti angolature da cui osserva ogni cosa, in particolare nell'osservare che l'uomo è molto complesso. Le cose sembrano semplici, ma il mondo stesso è complesso. In questo vedere le cose da differenti angolature, Lewis trova l'origine dello stupore. Questo è entrato nella mia vita, leggendo le sue opere.

Perché Lewis sente il bisogno di scrivere *Narnia* come una storia "supposizionale"?
I giovani di oggi dicono «voglio vivere la vita nel modo che io decido, vo-

glio essere libero»: se parli loro di vita cristiana, pensano a Catechismo, Messa, vestito della festa. Come si può far loro vedere le cose diversamente? Supponiamo che esista un altro mondo in cui io faccio succedere ad un leone cose molto simili a ciò che successe a Gesù. Usando una fiaba, attraverso un altro punto di vista, Lewis mostra esattamente ciò che avvenne a Cristo. Il suo romanzo aiuta le persone a immaginare, senza nessuna intenzione di voler convertire qualcuno. Alcuni libri "parlano" di qualcosa, mentre i libri di Lewis "mostrano". Aslan dice: «c'è una grossa differenza tra ciò che gli amici dicono di te e ciò che pensano di te», cioè è molto meglio mostrare una cosa piuttosto che dirla. Una differenza sostanziale. Come nelle Chiese antiche, dove ci sono vetrate che mostrano la Bibbia per spiegarla al popolo, così Lewis è un narratore dalla grande immaginazione, poiché riesce a mostrare le cose come fossero reali.

Qual era il rapporto dell'autore con i suoi lettori?
Lewis ha scritto tantissime lettere ai ragazzi che hanno amato Aslan, io



La locandina del film.

stesso continuo a farlo. Un bimbo di sei anni ha scritto qualche anno fa: «Caro signor Lewis, mi dispiace che tu sia morto. Voglio solo farti sapere che voglio bene ad Aslan». La gente si innamora davvero di Aslan, perché vedono in lui la Bellezza.

Al cinema nello stile disneyano

Il capolavoro di C. S. Lewis approda per Natale nelle sale cinematografiche. Mentre il successo è garantito da una trasposizione in chiave epica del racconto che dà grande risalto alle battaglie, resta da chiedersi se lo spirito originario del testo non sia stato tradito.

Il leone, la strega, l'armadio, un re, una paura e una porta. Parole che, accostate, guidano l'immaginazione laddove la favola e i sogni richiamano all'infanzia. È questo il titolo del libro di C.S. Lewis, tratto da *Le cronache di Narnia. Il Leone, la Strega e l'Armadio*, che narra la storia di quattro bambini che, passando attraverso un armadio, si ritrovano a Narnia, una terra popolata da animali parlanti e da creature della mitologia anglosassone, in cui gli unici esseri umani sono loro. Un mondo dove regna sempre l'Inverno e non arriva mai il Natale a causa della Strega Bianca, la regina Jadis, che a un certo punto dovrà però vedersela con Aslan, il Re e Creatore, un leone che incarna la gioia e la Misericordia. Un capolavoro di letteratura catalogata come "fantastica", che non poteva, sulla scia del successo di *Harry Potter* e *Il Signore degli Anelli*, rimanere senza una trasposizione su grande schermo. Ecco dunque che, in stile disneyano, approda nelle nostre sale cinematografiche quello che si presenta come uno dei blockbuster di Natale. Pieno di effetti speciali e con grandi scene di battaglia, *Le cronache di Narnia* appassionerà sicuramente bambini e adulti, anche se già nei trailer del film c'è qualcosa che lascia l'amaro in bocca. È effettivamente questo il mondo descritto da Lewis nei suoi libri? La scena della grande battaglia, che nel film occupa un ampio spazio, nel libro si svolge in non più di due pagine. Ciò che a Lewis premeva non era di creare una storia epica in stile Tolkien, bensì soffermarsi sul rapporto tra Aslan e i quattro bambini a partire dalla supposizione che Cristo si è incarnato in un altro mondo, e che a Narnia si ripete ciò che è avvenuto in Palestina duemila anni fa. La Passione di Aslan è la Passione di Cristo, ma mentre nel libro si capisce che l'intenzione di Lewis è proprio quella di far nascere una domanda, ci chiediamo se anche il film farà lo stesso. Aslan, questa sorta di Leone Re dei Re, non è una mera ombra di Cristo, è Cristo stesso per Lewis. «Noi siamo per tutti: - ha invece commentato il produttore del film Mark Johnson - il genio di C.S. Lewis sta nell'aver inventato una storia che funziona su diversi livelli. Troverete il simbolismo cristiano nel film solo se lo trovate nel libro». Non proprio ciò che intendeva Lewis, ma che sicuramente riuscirà a portare al cinema sia gli appassionati di fantasy sia coloro che pensano alle Cronache come ad un racconto cristiano. D'altronde Lewis stesso si era sempre opposto ad una trasposizione cinematografica del libro, soprattutto se rimaneggiata dalla Disney, da lui ritenuta «volgare». Inoltre le sue storie, diceva sempre l'autore, dovevano essere «sussurrate, raccontate a bassa voce e lentamente»: l'attenzione verso le parole e il suono di una frase doveva essere costante. Proprio ciò che non troviamo nelle grandi scene di battaglia e nel folle merchandising, così come nella pubblicità martellante che accompagnano l'uscita di quest'ultima pellicola. (A.F.)

grandescreen

FORSE BOLDI E DE SICA SI SEPARANO? L'UNICA NOVITÀ DEI FILM NATALIZI

Vizi di famiglia

HH

di Rob Reiner. Con Jennifer Aniston, Kevin Costner, Shirley Maclaine (USA 2005)

Il laureato trent'anni dopo. Il tempo passa anche per quegli uomini un po' speciali che hanno saputo ispirare personaggi entrati nella storia. Così la giovane giornalista Jennifer Aniston si ritrova a scoprire che sua nonna era l'ammalante Mrs Robinson e sua madre l'incantevole Elaine Robinson. Ma "il laureato" chi è? È forse lui il suo vero padre? Dopo una goffa ricerca l'improvvisata detective aprirà gli occhi sulla verità e su quel "viziato" di famiglia che sembra far cadere tutte le donne della sua casa ai piedi del laureato. Che nella realtà una laurea non l'ha mai presa ma l'arte della seduzione la conosce alla perfezione:

galanterie, terrazze sul mare, voli in aereo... Diretta dal regista di "Harry, ti presento Sally", una commedia rosa che vorrebbe riflettere sulla differenza tra passione e amore ma si arena sull'isteria di una donna che ha la pretesa di scoprire se stessa nel passato della propria famiglia.

Ti amo in tutte le lingue del mondo

H

di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Giorgio Panariello (Italia 2005).

Pieraccioni non è stanco di raccontarci il giro di vite dei quarantenni toscani. Con la sua squadra, ben affiatata, di attori mette in scena il dramma di un uomo ossessionato da una moglie fedifraga, da un'alunna lolita e una veterinaria dal grottesco passato. E

lui, professore di ginnastica sorridente e bontempone, trova il tempo per aiutare tutti: persino di far vincere una medaglia d'oro al fratello ritardato. Ma la ricetta donne iberiche, simpatia toscana e buonismo nostrano sembra affievolirsi di anno in anno. E per ravvivarla Pieraccioni è forse caduto nel volgare e nel grottesco. Tanto che non si ride più neppure alle battute in toscano, di cui ha già troppo abusato. Vera fonte d'ilarità (si spera volontaria) è la colonna sonora che contiene le canzoni deliranti di Francesco Tricarico.



Natale a Miami

H

di Neri Parenti. Con Massimo Boldi, Christian De Sica (Italia 2005)

Siamo al Natale numero 23. Il tormentone dell'anno non prevede né la neve né un viaggio nel tem-

Legenda
H è meglio lasciar perdere
HH si può vedere
HHH ci siamo
HHHH da non perdere
HHHHH capolavoro

Pieraccioni, circondato dalle "bellezze" del suo film.

po, soltanto le calde spiagge di Miami dove, si sa, le donne si spogliano volentieri. Stiamo parlando dell'ultimo film della storica coppia Boldi e De Sica che da più di un ventennio collezionano incassi da record con una comicità greve. Ma quest'anno si intravede qualche cambiamento: in Natale a Miami i veri protagonisti sono i giovani. Tre promesse del cinema italiano (i vj Francesco Mandelli e Paolo Ruffini, l'attore Giuseppe Sanfelice) accompagnano Boldi sulle mitiche spiagge della località americana. Un modo per catturare un pubblico ancora più vasto unendo la farsa grossolana al cinismo da Mtv? Forse, ma si sta anche pensando a come continuare la tradizione del film natalizio: sembra che dal prossimo anno Christian De Sica e Massimo Boldi non vogliono più dividere lo stesso set.

di DANIELA PERSICO

